

Grosse fughe di capitali alla fine dell'82 fecero crollare i BOT

Lo rivela Bankitalia - Contenuto, tuttavia, il disavanzo della bilancia: 2560 miliardi - Svalutazione e accordo sul costo del lavoro

ROMA — Il 1982 si è concluso con un disavanzo nella bilancia dei pagamenti di circa 2500 miliardi. Questo è il risultato di un gioco assai complicato nei movimenti dei capitali. Infatti negli ultimi tre mesi dell'anno la lira è stata sottoposta a considerevoli pressioni che sono poste in evidenza dal deflusso di 2.248 miliardi tramite il sistema bancario che gestisce l'indebitamento corrente in valuta. Nel complesso, la «posizione sull'estero» della banca centrale è quindi peggiorata di 3.786 miliardi.

Questo non vuol dire che la posizione complessiva della lira sia peggiorata. Infatti, in presenza di sistematiche e forti disavanzi negli scambi commerciali e della *buca stagionale* invernale, tutto sommato la lira ha retto al di là delle previsioni. Le riserve sono considerevoli — 51.640 miliardi di lire, di cui 9.120 in valute convertibili e 8.140 in ECU del Fondo monetario europeo — mentre la pressione esterna si è andata attenuando in gennaio su due fronti importanti: la quotazione del dollaro ed il prezzo del petrolio.

I dati forniti ieri dalla Banca d'Italia sono provvisori. I ritardi con cui avvengono le rilevazioni sono addebitati agli scioperi nelle banche e anche presso la banca centrale. L'effetto che può avere avuto in gennaio il ribasso del cambio del dollaro, da un lato, e lo «sconto» sugli acquisti di petrolio non è per ora tradotto in stime. La posizione della bilancia italiana dovrebbe risultare alleggerita ma le valutazioni della speculazione sulla lira sono orientate più da fatti politici che da misure economiche. Ciò spiega, forse, perché ieri la lira ha registrato una leggera flessione su tutte le altre valute.

La politica della Banca d'Italia, così come illustrata giovedì nella conferenza di Ciampi a Napoli, è caratterizzata da una divergenza di fondo col Tesoro che si traduce, inevitabilmente, in un impatto brutale del disavanzo statale sull'impiego del risparmio. Ciampi ha

«spiegato» la crisi dei BOT — si vedano le cifre sul deflusso di capitali verso l'estero nell'ultima parte dell'anno — ma la conclusione è stata il passaggio dai BOT all'anticipazione straordinaria in conto corrente, non la modifica del modo in cui si finanzia il Tesoro. Del resto, lo stesso Ciampi non vede altra alternativa che il mantenimento di tassi d'interesse elevati sia come remora alla fuga dei capitali — difesa della lira — che come incentivo alla formazione di nuovi risparmi.

Tutti i piani per una ristrutturazione del debito pubblico, delle forme di impiego e quindi degli incentivi al risparmio si riducono a qualche misura parziale: si veda, nel caso della raccolta diretta di risparmio da parte delle imprese, la concentrazione dell'interesse attorno ad un intermediario (il fondo comune di investimento); l'inefficienza del Tesoro ad offrire direttamente un titolo popolare che garantisca il piccolo risparmio a fini di sicurezza sociale da un lato, e la dispersione delle agevolazioni fiscali a forme particolari di assicurazione dall'altro. Manca qualsiasi sforzo di progettare riforme finanziarie all'altezza della crisi.

La lira sbarca l'inverno senza svalutare ad un prezzo altissimo. Inoltre, non è sicura, mentre Ciampi appoggia l'accordo sul costo del lavoro, non pare in grado di poter garantire lo spirito di questo accordo non verrà tradito — ed il contenuto gravemente peggiorato — da una svalutazione. L'autorità monetaria, in sostanza, continua a non poter dare garanzie ai redditi di lavoro per insufficienze organiche di strumenti e di condotta. La parte di responsabilità del Tesoro è certo preponderante. Ma non basta dire, come fa Ciampi, che la Banca d'Italia fa la sua parte perché si sforza di contenere gli effetti negativi della condotta di governo; in questo modo il suo potere di proposta è «inizialmente» appare spreco.

ROMA — Scendono a picco l'occupazione e i salari, che tengono sempre meno sull'inflazione; scende il numero delle ore lavorate nella grande industria per effetto della recessione produttiva. Sono tutti dati ISTAT del novembre dell'anno scorso (e dei primi undici mesi dell'anno), pubblicati dall'Istituto con un certo ritardo ma non per questo meno significativi.

L'occupazione, rispetto all'anno precedente, scende a novembre 1982, mediamente, del 4,4%. E un dato che riguarda gli stabilimenti con più di 500 dipendenti e segnala un disagio non contingente: la stessa percentuale di calo si è registrata nei primi undici mesi dell'anno.

Vediamo la crisi settore per settore. Nelle industrie chimico-farmaceutiche la caduta di occupati è arrivata al 6,6%, al 6,4% nelle industrie tessili e dell'abbigliamento; e via via al 5,3% nelle industrie meccaniche, al 4,9% in quelle per la costruzione dei mezzi di trasporto, al 4,3% nelle metallurgiche e infine al 3,8% nelle «altre industrie». Solo i prodotti energetici tengono un po' di più: la diminuzione è stata solo dello 0,8% (ma non è, comunque, un settore di grande intensità di manodopera).

Le ore lavorate scendono di meno, in tutto (e in media) dell'1,9%, con un aumento (addirittura) dello 0,2% nel tessile-abbigliamento. La crisi significa anche maggiore intensità di lavoro per occupato. Per settori le cifre diventano: -4,7% nella costruzione dei mezzi di trasporto; -3,5%

Grande industria: meno occupati meno ore lavorate e salari in giù

La situazione settore per settore - Le retribuzioni cresciute solo del 13,7 per cento

I CONTI DELL'ITALIA		
	1981	1982
Inflazione	18,7%	16,3%
Disoccupazione	8,4%	9,1%
Retribuz. industria operai (genn.-nov.)	24,0%	15,9%
Produzione industria (genn.-nov.)	-2,5%	-2,2%
Prodotto interno lordo	-0,2%	+1,0%
Consumi famiglie	0,2%	0,6%

nelle «altre industrie»: -1,2% nelle meccaniche ed energetiche; -0,6% nelle chimiche-farmaceutiche.

E guardiamo le tanto discusse buste paga degli operai. Si sconta in modo sensibile il ritardo nel rinnovo dei contratti scaduti, il vero e proprio blocco. La perdita di potere d'acquisto rispetto all'inflazione è progressiva e lo dice il confronto con gli analoghi dati di ottobre.

Le retribuzioni, nei primi undici mesi del 1982, sono aumentate del 13,7% (14,9% l'incremento diretto, 10,8% quello indiretto). L'operaio massiccio ci ha rimesso più di tutti: l'aumento dei salari è stato infatti del 17% (17,9% ad ottobre) nelle industrie chimico-farmaceutiche, del 15,1% (16,2% ad ottobre) nelle tessili e dell'abbigliamento, 14,2% (14,8) nelle industrie metallurgiche, 13,7% (13,9) nelle meccaniche, 12,2% (12,3) in quelle energetiche, infine 11,2 (10,9) negli stabilimenti in cui si producono mezzi di trasporto. Le «altre industrie» hanno registrato in novembre un aumento delle retribuzioni del 14,1% (13,8% ad ottobre).

Come i salari, anche l'occupazione decresce «regolarmente», ad indicare il segno di una tendenza consolidata. Deputati della stagionalità e dei fattori accidentali, i dati parlano di un calo mensile di circa lo 0,3%. E parliamo solo di grande industria e solo della disoccupazione esplicita. Tra i dati della crisi vi sono infatti anche le migliaia e migliaia di sospesi.

Lombardia, l'83 male come l'82

I posti di lavoro persi nell'industria e nell'agricoltura non sono stati assorbiti dalla crescita del terziario - Una tendenza affermata

MILANO — Per l'economia lombarda l'83 non andrà meglio dell'82. Si accentuerà la depressione dell'attività industriale e tutto lascia prevedere che anche l'espansione del settore terziario non servirà ad alleggerire la pressione di una situazione dell'occupazione in netto peggioramento.

Due sono le tendenze nuove emerse nel corso dell'anno appena finito e che, stando alle previsioni dell'Unione delle camere di commercio lombarde che ieri su questi temi hanno organizzato un seminario, do-

vrebbero segnare l'andamento produttivo anche nei prossimi mesi. La prima è un accentuato logoramento del sistema delle piccole e medie imprese che si è prodotto parallelamente ad una ripresa, ancora modesta ma comunque significativa, dell'attività della grande industria. L'uso massiccio della cassa integrazione e del sistema degli incentivi pubblici sembra aver determinato una certa inversione di tendenza nell'andamento della produttività delle

imprese con più di 500 addetti. L'industria minore, che va ricordato caratterizza la fisionomia dell'apparato industriale lombardo più di quella di grandi dimensioni, non solo non ha potuto beneficiare in egual misura di questi vantaggi ma ha subito i pesantissimi contraccolpi della caduta della domanda nazionale di beni di investimento, dei quali e la massima fornitrice. A questa particolare crisi, dell'industria di piccole e medie dimensioni, si deve infatti se nell'82 la caduta della produzione industriale lombar-

da è stata maggiore della media nazionale, indicata approssimativamente in un -2,5%.

A conferma di questa tendenza soccorrono anche i dati della produzione nei diversi settori. L'unico comparto a galleggiare è stato, nell'82, quello della alimentazione, mentre gravissima si è rivelata la recessione nelle attività meccaniche e metallurgiche, pesante in quelle del legno, della gomma e della plastica, delle pelli, del cuoio e delle calzature. Qualche

colloquio si prevede, nei prossimi mesi, per la meccanica e la metallurgia, ma restano nere le previsioni per quasi tutti gli altri comparti.

L'altra novità dell'82 consiste nella inadeguatezza, per la prima volta manifestatasi appieno, dell'espansione del terziario a compensare le perdite di occupazione nell'industria e nell'agricoltura. Lo scorso anno in Lombardia l'attività agricola ha espulso manodopera dipendente nella misura del 6,5%, quella industriale del 2,9%, mentre i servizi ne hanno assor-

La Confesercenti propone un patto alle medie imprese

Grassucci: bisogna creare un polo unitario che rappresenti tutta la distribuzione

Dalla nostra redazione FIRENZE — La Confesercenti tende la mano alle medie imprese commerciali. Il «patto d'intesa» è stato lanciato dal segretario nazionale della Confesercenti, onorevole Lello Grassucci, dal palafarsi di Firenze dove si è aperta ieri la terza conferenza economica nazionale della Confesercenti. Impugnata quest'anno sul tema «Impresa commerciale negli anni Ottanta».

La Confesercenti, in sostanza, ha proposto alla Confcommercio (l'altra organizzazione di categoria) una «intesa» per costruire un «polo unitario» che rappresenti tutta la distribuzione commerciale e che abbia l'autorevolezza necessaria per guidare un processo di rinnovamento del settore. «Di riforma del commercio — ha detto infatti Grassucci — si parla ormai da troppo tempo. Ogni volta, però, quando sembra di essere alla vigilia, prevale puntualmente la logica dei provvedimenti stralci e l'emergenza, che incombe ormai come un dato fisso, suggerisce sempre atti legislativi nevrotici, parziali, impediti sulla logica del *carpe diem*».

La Confesercenti e abbastanza giovane e, nonostante che in tutta Italia organizzino quasi 220.000 aziende, viene tassativamente esclusa dalle trattative con il governo. E' per questo che Grassucci ha auspicato «un nuovo modello di relazioni sindacali», indispensabili per una nuova politica del commercio e del turismo.

Complessivamente, dunque, quella del segretario generale della Confesercenti è una proposta «con i piedi per terra», tenuto conto anche delle dimensioni e dell'importanza del settore commerciale che ha oltre un milione e settecentomila addetti, cresciuti negli ultimi dieci anni del 23 per cento.

Ci sono anche quattrocentomila agenti e rappresentanti di commercio, mentre emergono i «nuovi soggetti» come gli operatori della pubblicità o del marketing.

Sandro Rossi

Assemblea tesa alla Montedison: rinviato il voto

L'accordo con l'azienda - A Brindisi chiedono garanzie per i lavoratori «esuberanti»

Dalla nostra redazione BARI — Tumultuosa assemblea ieri alla Montedison di Brindisi sull'accordo siglato nei giorni scorsi a Roma. La votazione è stata rinviata, e nel pomeriggio si sono riunite le segreterie confederali insieme ai rappresentanti del consiglio di fabbrica. La decisione è in ritardo dall'incontro, che si è concluso nel tardo pomeriggio, è stata quella di chiedere alla Montedison lo slittamento della data del 31 gennaio, giorno in cui sarebbero dovute arrivare ai lavoratori le lettere di cassa integrazione. Pare che su questo rinvio si sia già giunti a un accordo, stabilendo la data alternativa del 4 febbraio. Inoltre, il

consiglio di fabbrica e la FULC per permettere ai lavoratori di entrare maggiormente nel merito delle proposte fatte, hanno deciso di divulgare l'accordo attraverso un volantino e di riconvocare l'assemblea per la prossima settimana.

Tra gli operai, ieri mattina, c'era molta tensione e soddisfazione. Gran parte delle proposte contenute nell'accordo, sono state giudicate negativamente: «Ci sono passaggi dell'intera operazione — dicevano i lavoratori — che non ci convincono». La lettura dell'accordo siglato, che doveva introdurre l'assemblea, è stata interrotta proprio quando si è iniziata l'enumerazione delle propo-

ste di riutilizzo dei lavoratori ancora considerati in esubero. I punti contenuti nell'accordo non fuggono i dubbi e le diffidenze, e il governo appare troppo screditato per essere considerato un garante per la realizzazione degli impegni.

L'assemblea ha chiesto soprattutto garanzie, ha detto Carlo D'Abramo, coordinatore CGIL all'interno del Petrolchimico — la storia della Montedison è una storia di promesse mai mantenute, che non poteva non pesare anche su quest'ultima vicenda. Gli operai non hanno detto no al sindacato, ma all'interlocutore politico principale, cioè a questo governo.

All'assemblea hanno partecipato anche i rappresentanti della FUIC nazionale. «Se avessimo rifiutato l'accordo — ha detto Mariani — saremmo dato via libera alla Montedison». crediamo in realtà che questo sia il massimo che abbiamo potuto ottenere. La lotta si è trasferita adesso su un terreno più avanzato. Alla fine dell'assemblea, la proposta della riunione delle segreterie, dello slittamento della data e della riconvocazione dell'assemblea.

Giusi Dal Mugnaio

I «Cantieri Navali» (i primi a scioperare) approvano l'intesa

Dalla nostra redazione PALERMO — Gli operai dei Cantieri Navali di Palermo hanno approvato ieri mattina — a conclusione di una assemblea affollatissima — l'accordo sul costo del lavoro. Il pronunciamento è particolarmente significativo poiché proviene dal primo nucleo metalmeccanico che scese in piazza in Italia per protestare duramente contro la stangata di Fanfani.

Una lunghissima ovazio-

ne delle tremila tute blu ha sottolineato — durante l'illustrazione dell'accordo svolta da Franco Padrucci, segretario della Camera del Lavoro — soprattutto i passi riguardanti la difesa del potere reale delle retribuzioni e dei redditi familiari più bassi. Rappresenta invece ancora motivo di preoccupazione la questione del rinnovo del contratto e in particolare la copertura del periodo intercorso fra la scadenza del contrat-

Francobolli. Le più belle immagini della realtà che ci circonda.

8-9 francobolli (garantiti da Bolaffi) alla settimana, 90 fascicoli e 90 schede settimanali, 3 raccoglitori e 2 volumi.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Gli animali e le piante, l'arte e la storia. E poi le vie e i mezzi di trasporto e di comunicazione. Per concludere con un argomento di grande attualità: lo sport. Francobolli su temi specifici. Da tutto il mondo. Per una tua collezione sempre più grande.

In tutte le edicole il 1°, il 2° fascicolo e 18 francobolli a sole 2.300 lire.



